

**Coronavirus:
il mondo**

L'appello del Nobel Joseph Stiglitz ai Grandi: è il modo più efficace per aumentare la produzione di vaccini «Ma a Big Pharma non conviene»

«Lo stop ai brevetti: una sola ricetta per tutto il mondo»

LUCIA CAPUZZI

«Non è il tempo di perdersi in dibattiti. È un lusso che il mondo non può permettersi. È il tempo di agire». La voce di Joseph Stiglitz risuona da una sponda all'altra dell'Atlantico con l'usuale chiarezza. Economista tra i più noti, saggista, studioso in prima linea nella lotta alle disuguaglianze, il Nobel è stato tra i 170 esponenti del mondo della politica, dell'accademia e della cultura a chiedere al presidente Usa Joe Biden di dar seguito all'annuncio e sostenere, di fronte all'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto), la proposta di India e Sudafrica per la sospensione dei brevetti sui vaccini anti-Covid. A coordinare l'iniziativa della lettera aperta – presentata in vista delle ultime riunioni della Wto – è stata la People's Vaccine Alliance che vede Oxfam e Emergency impegnate nella battaglia per l'accesso universale ai farmaci, accanto a oltre 50 organizzazioni internazionali. Con *Avvenire*, ora, il professor Stiglitz rinnova l'appello e lo rivolge non solo alla Casa Bianca bensì ai principali leader del pianeta, finora riluttanti a entrare in conflitto con gli interessi di Big Pharma, nonostante le autorevoli petizioni. Inclusa quella di papa Francesco. «È urgente fare il possibile per aumentare l'offerta di vaccini, medicinali e dispositivi per far fronte alla

pandemia. E garantirne la disponibilità alla maggior parte della popolazione, inclusa quella dei Paesi poveri – afferma il Nobel –. Ciò implica, ovviamente, il finanziamento dell'alleanza solidale Covax. Ma soprattutto richiede lo stop temporaneo dei brevetti. Se la Wto l'avesse fatto quando Pretoria e New Delhi l'hanno proposto la prima volta, la quantità di prodotti anti-Covid sarebbe maggiore. Forse molto maggiore».

Professor Stiglitz, non ci sono modi più soft per incrementare l'offerta di vaccini?

Siamo di fronte a una carenza globale di approvvigionamento. In una simile congiuntura, questi vengono accaparrati in modo sproporzionato dai Paesi ricchi, dove si concentra la produzione. Progetti internazionali come Covax aiutano a correggere gli squilibri. Non sono, tuttavia, sufficienti. Il primo e cruciale passo da compiere – per quanto non l'unico – è sospendere i brevetti. Senza questo è difficile ipotizzare una risposta adeguata e tempestiva alla pandemia.

Perché tanta resistenza?

Avere un'ampia offerta, tale da soddisfare la domanda globale, non è nell'interesse delle case farmaceutiche. Alcune di queste hanno già le stime dei profitti dalla vendita dei vaccini: per realizzarli, l'offerta deve continuare ad essere limitata. Un'economia di mercato resiliente è perfettamente in grado di rispondere a un aumento di

richiesta con un pari incremento della produzione. Sono le barriere legali artificiali – i diritti di proprietà intellettuale – ad impedire che si verifichi.

Al posto del congelamento dei brevetti, alcuni propongono le cosiddette "licenze volontarie": liberi accordi tra le detentrici dei marchi e case farmaceutiche del Sud del pianeta a cui viene affidato di fabbricare, previo pagamento dei diritti, i vaccini. È un'alternativa valida?

Se la sospensione dei brevetti richiede un processo lungo e complesso, gli accordi per le licenze volontarie sono perfino più lenti. Le compagnie farmaceutiche, inoltre, hanno mostrato scarso interesse a realizzarli. Comprensibile dato che puntano a massimizzare i profitti e questo presuppone un'offerta ridotta di vaccini. Non c'è altra spiegazione delle poche licenze volontarie concesse finora, nonostante l'urgenza e l'alto numero di aziende disponibili e in grado di produrli.

Come alto numero? L'industria farmaceutica ripete che, anche se i brevetti fossero sospesi, quasi nessuna realtà del Sud del pianeta potrebbe creare farmaci anti-Covid.

Non è vero. India e Sudafrica, solo per fare gli esempi più eclatanti, ne realizzano già tanti. Ci sono, poi, una miriade di aziende in grado e disposte a svolgere ruoli importanti nella catena di approvvigionamen-

to globale. Ce ne sarebbero ancora di più, poi, se le grandi case farmaceutiche fossero disposte a trasferire tecnologia. **Di nuovo, Big Pharma sostiene che in questo modo si infliggerebbe un colpo mortale alla ricerca e all'innovazione.**

Di nuovo, è falso. La sospensione dei brevetti, in primo luogo, non muta il regime giuridico: è un'opzione contemplata dal trattato istitutivo della Wto in casi di particolare gravità. I titolari dei brevetti ricevono, inoltre, un risarcimento, solo non a tasso di monopolio. La maggior parte delle ricerche da cui sono nati i vaccini, infine, sono state finanziate dai governi e condotte in gran parte dalle università. Dato il forte sostegno pubblico, l'interesse pubblico dev'essere prioritario. Le scoperte scientifiche dipendono dagli scienziati e questi lo hanno detto con chiarezza: i brevetti vanno sospesi. **Quanto ci costa non farlo?**

Tanto. Letteralmente migliaia di miliardi di dollari. Lo stop dei brevetti è il tipico caso in cui il calcolo costi-benefici è facile: Big Pharma perderebbe qualche miliardo, l'economia mondiale ne risparmierebbe centinaia, migliaia, forse decine di migliaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Per l'economista, la proprietà intellettuale è la barriera artificiale che tiene scarsa

l'offerta di medicinali, moltiplicando i profitti delle imprese titolari «Senza, molte altre sarebbero capaci di crearli»

«La ricerca è stata finanziata dal pubblico, prevalga quindi l'interesse pubblico. Il calcolo costi-benefici è facile: le aziende perderebbero qualche miliardo di dollari, l'economia globale ne risparmierebbe centinaia»

Chi è

Il premio nel 2001

Joseph Stiglitz è nato a Gary, in Indiana, nel 1943. Nel 1970 è diventato professore di ruolo al Yale nel 1970.

Ha insegnato a Princeton, Stanford, Mit, ed è stato socio dell'All Souls College ad Oxford. Ora insegna alla Columbia a New York.

Nel 2001 è stato insignito del premio Nobel per l'Economia



Joseph Stiglitz, 78 anni, è stato insignito del Nobel per l'Economia nel 2001

/ Ansa

